



Il crac del Banco Ambrosiano e lo Ior Gli anni difficili della Banca vaticana

Il libro. Francesco Anfossi ricostruisce la stagione di monsignor Marcinkus negli anni '70-'80. Gli intrecci con Sindona e Calvi. L'accorta strategia del cardinal Casaroli. Le successive risorse garantite da Madre Teresa

FRANCO CATTANEO

Il ritmo è quello di un romanzo immerso in un opaco intrigo internazionale, invece è storia autentica, risultato di un'inchiesta durata 10 anni. Il libro «Ior-Luci e ombre della Banca vaticana dagli inizi a Marcinkus», Edizioni Ares, scritto da Francesco Anfossi, è un ritorno a casa per l'autore (è laureato in Storia contemporanea con una tesi proprio sulle finanze vaticane), mentre per i lettori costituisce l'opportunità di riaffermare la memoria storica di una stagione drammatica e turbolenta della Prima Repubblica, anni '70-'80. Quella che il democristiano Beniamino Andreatta, allora ministro del Tesoro nel governo Spadolini, definì severamente «la più grave deviazione di un'importante istituzione bancaria rispetto alle regole della professione verificate in un grande Paese industriale in questi ultimi quarant'anni». Anfossi - caporedattore di «Famiglia Cristiana» ed editorialista de «L'Eco di Bergamo» - affronta il contesto finanziario e politico, insieme con le pieghe ambientali e umane, del colossale crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi (1.633 miliardi di dollari), la più grande banca privata italiana, le responsabilità dello Ior presieduto dall'arcivescovo americano Paul Marcinkus, gli intrecci con Michele Sindona sullo sfondo di un puzzle senza confini nei Paesi «off shore» in cui ha un ruolo pure la P2, la loggia massonica deviata di Licio Gelli, che stava dando l'assalto persino al «Corriere della Sera».

Fra storia e attualità

Un lavoro analitico e problematico per lo stesso giornalista, trattandosi di una pagina dolo-

rosa per la Chiesa, ma svolto con gli strumenti del cronista di razza, dalla penna garbata: fatti, dati, testimonianze, premessa, scorrimento, conclusione. L'autorevolezza del saggio sta anche nelle fonti: documenti inediti grazie alla desecretazione dell'Archivio di Stato di Parma, dove sono presenti le carte del Fondo Casaroli. In più la preziosa collaborazione di Angelo Caloia, successore di Marcinkus nello Ior riformato.

Nel far sua la lezione di Marc Bloch, il «dubbio esaminatore» del grande studioso francese, Anfossi separa il grano dal loglio, pesando circostanze e protagonisti, con uno sguardo critico a quel filone soprattutto anglosassone che hamescolato notizie false a notizie vere, manipolando la verità. Quando parliamo dello Ior (Istituto per le Opere di Religione) ci riferiamo ad un'antica istituzione finanziaria necessaria ad assicurare la linfa vitale della Chiesa cattolica universale, il collettore e il gestore di offerte e donazioni provenienti da ogni parte del mondo. Quella che nel linguaggio spicciolo è definita la «banca del Papa», nella realtà, parafrasando Bergoglio, è oggi una banca «povera per i poveri»: in un'ipotetica classifica dei primi 100 istituti di credito per attivo patrimoniale si collocherebbe agli ultimi posti. «Lo Ior - spiega Anfossi - non presta soldi e non effettua impieghi, ma custodisce e gestisce il denaro della propria clientela (quella riconducibile all'Annuario Pontificio) attraverso conti correnti, depositi amministrati e gestioni patrimoniali». Attualmente, specie con Benedetto XVI e Papa Francesco, la trasparenza del Vaticano in campo finanziario ha compiuto notevoli passi avanti. Non è stato così nel recente passato.

La morte del banchiere

Quando si sono aperti squarci su questo mondo la visione di quel

tempo è stata certo negativa: basti pensare ai personaggi coinvolti e alle ombre dietro le quinte, e pure al riciclaggio della maxitante Enimont, finita poi in Tangentopoli. La deriva dello Ior, il suo scivolare nella cronaca giudiziaria, si consuma nel pieno della gestione Marcinkus, dal '71 all'89, intrecciandosi con l'ascesa di Sindona, colluso con la mafia italo-americana, e con l'arrembaggio di Roberto Calvi, entrambi pidiuisti, inseguiti e presi dalla magistratura.

Sindona comincia a bazzicare il Vaticano nel '58, per poi essere percepito come il «banchiere della Santa Sede»: «Erano tanti quelli che gli credevano, a cominciare da Giulio Andreotti. Il baratro malefico in cui sarebbe sprofondata era ancora lontano», scrive Anfossi, restituendo un senso alle scansioni storiche. Marcinkus si era affidato al finanziere siciliano per mettere ordine nelle partecipazioni azionarie del Vaticano: si dovevano trasferire pacchetti azionari e dismetterne altri, anche per sfuggire al fisco. Calvi arriva dopo, introdotto dal finanziere di Patti. Un'alleanza che con il tempo si tramuta in rottura. Sindona, contrastato dal governatore di Bankitalia Guido Carli e dal dominus di Mediobanca Enrico Cuccia, rastrella banche, ma gli è fatale l'incursione corsara alla società finanziaria Bastogi, il salotto buono del capitalismo italiano. Muore nel carcere di Voghera, nell'86, avvelenato da una dose di cianuro contenuta nel caffè che beve durante la prima colazione. L'interesse dello Ior per il Banco Ambrosiano consisteva in una sorta di triangolazione di denaro da una banca all'altra: «Lo Ior faceva da sponda per erogare crediti a

controllate estere dell'istituto di credito milanese. Che poi potevano tornare a Calvi sotto forma occulta oppure operare finanziamenti sotto la sua disponibilità». La vicenda si conclude tragicamente con il suicidio della segretaria di Calvi e, secondo atto, il 18 giugno '82 quando il banchiere viene ritrovato impiccato sotto il Blackfriars Bridge di Londra.

«Bisognava correre ai ripari»

Una parte essenziale del libro è dedicata alla reazione del Vaticano e qui emergono la sapiente tessitura del Segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, il diplomatico della Ostpolitik che uscirà provato anche fisicamente da questa storia, insieme con le preoccupazioni del cardinal Carlo Maria Martini e del cardinale di Firenze, Giovanni Benelli, uniti nel denunciare un forte danno alla credibilità della Chiesa e nello scorgere la necessità di una riforma dello Ior. Il punto è decisivo, come osserva Anfossi, ripreso ampiamente nell'introduzione dello storico Agostino Giovagnoli: «Bisognava correre ai ripari per evitare le conseguenze di quell'intreccio di corruzione, malversazioni, affari sporchi, esportazioni di capitali, ombre di mafia e massoneria che finiva per coinvolgere le gerarchie ecclesiastiche e la Chiesa stessa. Bisognava mettere fine all'*odium plebis* che montava giorno dopo giorno, anche nel popolo di Dio, sempre più smarrito e indignato». Pagine riflessive sono dedicate a sondare il perché di certi comportamenti del presidente dello Ior, personaggio atipico rispetto agli standard ecclesiastici. Ricorrenti su questo tema le domande poste da Giovanni Paolo II ai suoi collaboratori, mentre non sembra che l'arcivescovo (morto negli Stati Uniti nel 2006, a 84 anni) abbia davvero partecipato alle trame criminali di Calvi e non è impossibile che



la sua fiducia sia stata tradita dal banchiere milanese.

«Il caso Marcinkus – osserva comunque lo storico Giovagnoli – suscita però altri comportamenti anch'essi molto gravi. Fidarsi di personaggi inaffidabili come Sindona o Calvi è stato un errore che chi amministrava i soldi della Chiesa non può permettersi. Anche la pervicacia di Marcinkus nell'escludere qualunque sua responsabilità, anche involontaria, non depone a suo favore». Casaroli in effetti non si accontenta dell'autodifesa di Marcinkus e, nonostante il parere contrario di numerosi cardinali, si convince della necessità di trattare con lo Stato italiano pur senza ammettere responsabilità dell'Istituto, tanto più che si era in presenza di uno scontro inedito fra le istituzioni repubblicane e la Santa Sede: il ministro Andreatta, per quanto con la sofferenza del «cattolico adulto», aveva preso una netta posizione (forse «un atteggiamento eccessivamente severo», osserva con rispetto l'autore del libro), affermando che esisteva una corresponsabilità dello Ior nella mala gestione della più importante banca privata italiana e chiedendo al Vaticano di pagare l'ingente cifra di 1.159 milioni di dollari. Ecco quindi la decisione di Casaroli di istituire, a dicembre '82, una Commissione mista italo-vaticana che l'anno successivo opta per una soluzione che vada nella direzione del concordato con le banche creditrici.

L'Accordo di Ginevra

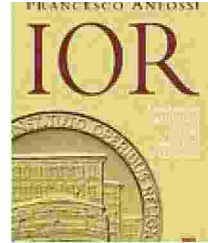
Siamo al punto di non ritorno: la decisione finale viene presa nell'agosto '83 in una riunione convocata da Papa Wojtyla a Castel Gandolfo. Un incontro fra i più drammatici e cruciali per la vita della Chiesa, svoltosi nella più totale segretezza. Un silenzio tutelato per oltre 30 anni fino a quando i documenti del Fondo Casaroli, consultati dal giornalista e che rappresentano la spina dorsale della ricostruzione cronachistica, non hanno riportato alla luce la verità. A parte Marcinkus che aveva capito di non avere più carte da giocare, tutti i partecipanti all'incontro hanno preso partito per l'indennizzo proposto da Casa-

roli. La questione Ambrosiano-Ior viene chiusa il 25 maggio '84 in Svizzera con il cosiddetto Accordo di Ginevra, in uno «spirito di reciproca conciliazione e collaborazione».

Premesso che «Ior, mentre riconferma di non aver responsabilità in ordine a tale dissesto e di essersi trovato coinvolto involontariamente, pur tuttavia, unicamente in ragione della sua speciale posizione, ha manifestato la sua disposizione ad effettuare un contributo volontario». Lo Ior paga 250 milioni di dollari non a titolo di risarcimento, ma come atto «di contributo volontario» in cambio della rinuncia delle banche a qualunque futura rivalsa.

Un finale che conserva un risvolto poco noto: lo Ior ha potuto riprendersi dall'esborso, perché le risorse da gestire per andare avanti sono state garantite soprattutto da Madre Teresa di Calcutta, la principale cliente dell'istituto. La «madre dei poveri» e futura Santa, per fedeltà a Giovanni Paolo II e alla Chiesa, aveva sempre scelto l'Istituto per i depositi delle offerte che provenivano da tutto il mondo alle missionarie della carità. Come a dire: la Provvidenza, nel suo svolgersi imprevedibile, è giunta puntuale all'appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

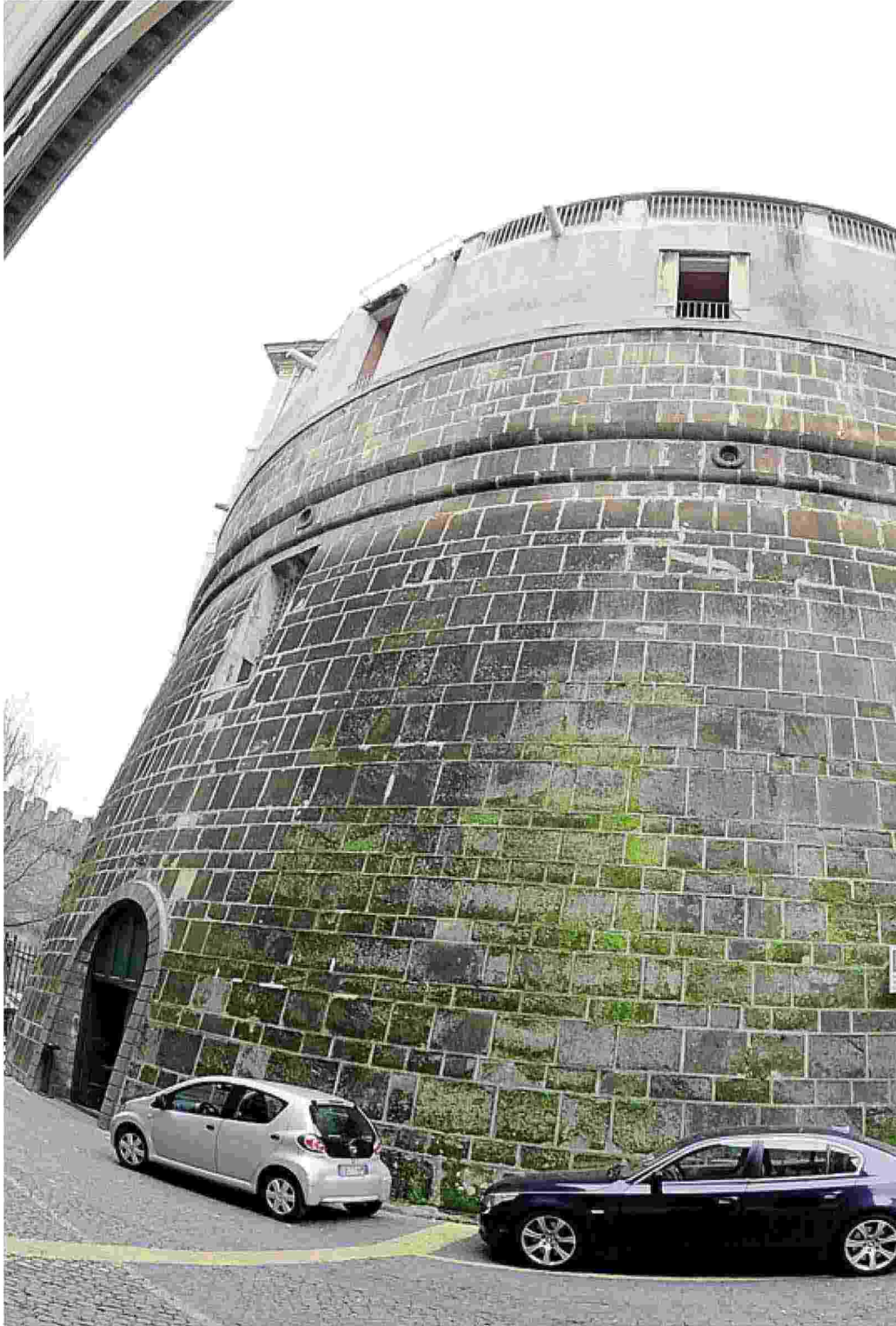


Il libro di Francesco Anfossi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913



La sede dello Ior, nella Città del Vaticano, in una foto d'archivio ANSA / OSSERVATORE ROMANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913